

## Recensione

**A. Pirni (a cura di), *Il postumano realizzato. Orizzonti di possibilità e sfide per il nostro tempo* [«Nuova Corrente. Rivista di letteratura e filosofia», LIX, n. 159, Gennaio-Giugno 2017, 176 pp.]**

Nicolò Pennucci

L'ibridazione tra esseri umani e macchine rappresenta una sfida scientifica di assoluta centralità per il nostro tempo. La riflessione filosofica deve essere pertanto in grado di porsi le giuste domande e cercare di fornire adeguate risposte nei confronti di quello che si presenta come uno dei maggiori dilemmi etici del nostro tempo: che cosa rimane della natura umana nell'era del post-umano? Nell'introduzione al lavoro, Alberto Pirni puntualizza che il post-umano è un «fenomeno sociale totale che il nuovo millennio deve gestire ed elaborare ulteriormente» (p. 7). Il fascicolo qui passato in rassegna rappresenta un tentativo di cominciare ad assumersi questo impegno che la scienza e la filosofia devono prendersi tanto con il presente quanto con il futuro. Questo il *fil rouge* che collega i saggi contenuti in questa raccolta, che cerca di rendere conto della «doppia trasformazione del mondo reale e del mondo immaginabile» (*ibid.*) che la prospettiva del transumano apre dinnanzi. L'ibridazione dell'umano è il tema che si dischiude attraverso le pagine del testo, la cui struttura argomentativa cerca di analizzare, sotto la lente prospettiva di tutte le discipline interessate, il problema dell'uomo come soggetto limitato e, ancora di più, della sua messa in discussione. È il «futuro condiviso tra uomini e macchine» (p. 9) il perno di questa ridefinizione che inerisce tre dimensioni, le quali si articolano nelle quattro parti in cui è diviso il fascicolo: quella dell'immaginazione, della regolazione e della costruzione, che si sostanzia nell'ibridazione del corpo e del tempo. La prima dimensione, quella dell'immaginazione, fa riferimento ad un futuro con il quale è sempre più urgente fare i conti, un futuro tanto prossimo da rendere della massima urgenza la necessità di regolazione insieme etica e giuridica. Questa emergenza si riflette in tutti i contributi presentati e parte dal dato di fatto che eventi come quello in apertura del

presente testo rendano l'evoluzione tecnologica una realtà che fa parte del nostro quotidiano, senza la possibilità di un intervento che ne renda reversibile il corso. Ciò che invece si può e si deve fare è direzionare il cambiamento, affinché esso vada verso la conservazione dell'umanità come categoria analitica e filosofica, per quanto ibridata, modificata o ripensata essa possa apparire alla luce di questi processi. Questo il filo che tiene insieme i contributi concentrati sulla seconda dimensione, dedicata alla regolazione del postumano realizzato. Mantenersi soggetti attivi del cambiamento immaginato è certo sfida di particolare complessità, forse possibile, intervenendo sugli strumenti etici e giuridici a nostra disposizione. La terza dimensione inerisce alla costruzione ingegneristica delle macchine con le quali gli esseri umani dovranno condividere il processo di ibridazione. Queste tre dimensioni, che sostanziano le sezioni nelle quali è diviso il fascicolo, si susseguono nel cercare di illuminare quattro prospettive fondamentali e cruciali: il superamento dei limiti della fisicità, di quelli cognitivi e quelli temporali e biologici fino a quelli inerenti alla sfera sociale.

La dimensione dell'immaginazione sostanzia la prima parte del lavoro, affidata all'articolo di Henry, la quale analizza il ruolo giocato da trame fantascientifiche nel prefigurare dilemmi etici che nel prossimo futuro (ma in parte anche nel presente) verranno in essere, data la condizione di ibridazione. In particolare il contributo si focalizza sulla tradizione *anime* e *manga* giapponese e su alcune visioni di Asimov, che attraverso le tre leggi della robotica prova a costituire la base dell'etica della convivenza pacifica tra robot ed umani. La discussione critica di queste tre leggi non è un mero esercizio teoretico o speculativo, in quanto la necessità di una fondazione morale del rapporto uomo-macchina appare oggi un'esigenza urgentissima e la lettura critica proposta in quella sede può esserne una solida base.

La seconda sezione si concentra sul tema della regolazione del postumano. Battaglia si pone la questione di «come dovrebbe il nostro sistema sociale confrontarsi con i progressi nell'ambito della scienza, della tecnologia che con i robot rendono possibile una estensione delle opzioni umane» (p. 39). La sua risposta si articola in modo da dimostrare la specificità dei problemi della robotica, che non può quindi essere contenuta nell'ambito più generale dell'etica della tecnologia. Adottando una peculiare visione comunicativa si muove verso la conclusione che sia necessaria una «mappa dei problemi etici specificamente sollevati dai robot» (p. 50), ossia un approccio basato sui casi di studio, assunto normativo, quest'ultimo, che sarà condiviso da tutti gli altri contributi nell'affrontare questioni regolative. La conclusione più carica di conseguenze del ragionamento etico di Fiorella Battaglia è la necessità di tornare all'insegnamento del *Protagora* di Platone, per cui si rende necessaria una «riflessione pubblica sugli effetti dell'innovazione e delle tecnologie emergenti. Una sfera pubblica che sostanzi il discorso politico» (p. 49). Questo l'auspicio del saggio, che sembra ricollegarsi a quella «democrazia allargata alle cose» di cui parlava il Bruno Latour delle *Sei lettere sull'umanesimo scientifico*, un testo che sembra prossimo agli intenti regolativi della presente sezione.

Nel secondo contributo di questa sezione, Palmerini cerca di spostare il focus dall'etica al diritto, impostando il suo discorso su un doppio binario. Se il diritto sembra preparato alla sfida dell'ibridazione quando essa ha fini terapeutici, tuttavia la tecnologia robotica può mutare dal *telos* terapeutico a quello dell'*enhancement*. Questa seconda prospettiva porta con sé la preoccupazione di matrice baumaniana che anche il corpo debba essere consegnato alla liquidità che caratterizza la condizione esistenziale postmoderna. Un aspetto da non sottovalutare è quello per cui il problema dell'*enhancement* assume una valenza di comunità che trascende l'individuo singolo: un esempio chiaro è il problema di dover tutelare il rifiuto della tecnologia da parte di esseri umani non ibridati, nel regolare la loro convivenza con potenziati. Se «le carte dei diritti a più recente scrittura si prefiggono di identificare e combattere pratiche contrarie alla dignità umana» (p. 64), il focus resta allora sul concetto di umano, da preservare anche nel tempo della sua trasformazione radicale. Anche nella sua prospettiva una casistica caso per caso costituisce ad oggi il miglior approccio nel tentativo di porre una soluzione a questo problema.

La terza e la quarta sezione si riferiscono alla dimensione della costruzione delle macchine con cui ibridare il corpo e sollevano non pochi problemi di natura etica. Il contributo di Scardovi si concentra sul concetto di autonomia e della sua trasformazione alla luce dell'ibridazione. Dopo una rassegna sull'evoluzione storica del lemma, nei suoi intrecci con quelli vicini di libertà e razionalità, si pone la questione del ripensamento del suo significato in un'epoca in cui fa la sua comparsa il cyborg. La libertà di movimento, che il cyborg detiene grazie all'ibridazione, risponde al concetto empiristico di autonomia adottato nel contributo, ma ha come controindicazione una doppia dipendenza, quella dagli sviluppatori e quella dalle macchine. Il problema dell'autonomia viene impostato da Scardovi da un'angolazione simile a quella dialogica sviluppata nel contributo di Battaglia: «Non si può parlare di protesi robotiche se non si accoglie l'idea che tra corpo vivente e macchina si apra un dialogo» (p. 81). Nel finale il focus devia verso la dimensione sociale dell'ibridazione, con la preoccupazione di «come far convivere nella medesima società e senza urti esseri umani e ibridi» (p. 82). Come nel contributo di Palmerini, si ricorda qui che l'attuale legislazione prevede una «restrizione verso interventi ibridativi che saranno ritenuti rischiosi per la pacifica convivenza o per la dignità» (p. 84). Da qui l'appello finale dell'autore a evitare di dover porsi la scelta tra una «supina accettazione di una nostra prossima metamorfosi imposta per via tecnologica» e «una creazione retrograda e tecnoclasta messa in moto da paure non dominate a sufficienza» (p. 85).

Il contributo collettaneo a firma Fosh Villaronga, Özcan si concentra invece sulla ridefinizione del concetto di corpo, analizzando il caso empirico degli esoscheletri dell'arto inferiore. Citando Haraway, gli autori ci ricordano come «con questi cambiamenti gli attuali standard dell'umano sono proiettati in un ipotetico futuro umano che si definisce transumano. Questa prospettiva si realizza nel mutuo intreccio dell'umano con il computer» (p. 90). Questo dato di fatto si scontra con i problemi riguardanti la sua regolamentazione. In primo luogo la specificità tecnica

delle norme impedisce di considerare l'umano come soggetto della relazione con la macchina. Non è solo il campo giuridico quello in cui manca una definizione dell'umano come soggettività: «un altro esempio di come l'utente sia considerato come oggetto e non come soggetto è dato dal fatto che questi dispositivi sono governati solamente da standard industriali» (p. 98). Pur con un focus sulla corporeità, la domanda di fondo anche in questo contributo gravita intorno alla questione della ridefinizione dell'umano:

Se essere umano significa essere parte di una civiltà che mira a estendere i propri confini, con questi miglioramenti della nostra natura umana, andiamo in una direzione in cui potremmo non essere più definiti umani? (p. 105).

Lo spettro di una negazione dell'umano nella sua fase di transumanizzazione si impone anche in questa riflessione e la soluzione rimane quella di un ancoraggio forte al «rispetto della singolarità e irripetibilità del singolo essere umano, non possiamo dimenticare cosa significa la nostra stessa umanità, non importa quanto tecnologici possiamo essere» (p. 107).

A chiudere questa sezione il contributo di Carnevale, che sposta il focus dal problema dell'umano a quello della materia. Il rapporto uomo-macchina viene in quella sede delineato nella sua dimensione sociale: attraverso l'esempio concreto delle stampanti 3D si delinea «un rapporto uomo macchina più evoluto, collocato oltre l'empirismo funzionale a cui il sistema capitalistico della produzione di fabbrica ci aveva abituati» (p. 117). Attraverso lo studio del movimento *maker* degli artigiani digitali, si arriva alla critica di tre assunti su cui si basa la contemporanea concezione (negativa) della tecnologia. L'estromissione dell'essere umano da gradi di responsabilità, la consustanzialità dello sviluppo tecnologico con il sistema capitalistico e la retorica della fine del lavoro sono temi e argomenti che si intrecciano alla narrativa corrente sullo sviluppo tecnologico. La controcultura *maker* invece si fa portatrice di una «cultura aperta, più democratica e autosostenibile» (p. 119). Lungi dal rappresentare un'occasione per soddisfare il desiderio di onnipotenza connotato all'essere umano, si va nella direzione di una condivisione dei saperi, che non ha nulla a che fare con il desiderio di dominazione sul mondo. Se si legge il transumano al di là di un riduzionismo dettato da un'antropologia filosofica negativa, è possibile pensare ai cyborg «non nel senso di creature mostruose ma nel senso di esseri che usano la tecnologia come modalità intrinseca per sentire e fare esperienza di sé e dell'ambiente circostante» (p. 128).

La sezione che conclude questa raccolta di saggi concerne l'ibridazione del tempo e si apre con un contributo collettaneo di Pirni, Esposito, Carnevale e Cavallo. Si analizza in questa sede la *personal care robotics*. Pur nel contesto specifico di questo sottoinsieme il problema rimane la ridefinizione alla luce dei recenti sviluppi del transumano dei lemmi autonomia, indipendenza e vulnerabilità. La proposta si concentra su una simbiosi nell'approccio risolutivo al problema: il tentativo è quello di collegare l'aspetto etico con quello della governance:

Governare un processo tecnologico e specificatamente un processo tecnologico rivolto a persone anziane e fragili, richiede che tutte le decisioni possano essere considerate sostenibili, per tutte le persone e le istituzioni che condividono le conseguenze del processo decisionale (p. 134).

La lente che gli autori utilizzano è ontologica, in quanto è l'ontologia stessa del robot a definirne le specificità etiche. Anche in questo contributo si ribadisce che le specificità si definiscano attraverso un approccio che proceda caso per caso. Ciò che si prefigura è un approccio alla *governance* che consideri tutti i livelli di governo con particolare riferimento al caso europeo. A questo proposito i progetti *Robolaw* e *Robot Era*, che costituiscono i primi riferimenti teorici ed esperienziali per questo contributo, hanno dimostrato la centralità degli interessi degli stakeholder nel processo della *governance*.

L'ultimo saggio è di Sisto e si interroga su come nel transumano sarà posta la prospettiva della morte. Zoltan Istvan, candidato alle ultime Presidenziali Americane, ha basato la sua campagna sull'*immortality bus*, nel tentativo di creare un coinvolgimento dell'opinione pubblica circa la concreta possibilità di un'umanità priva della morte. Ai tempi dello *human enhancement* ci si avvicina ad una traduzione fisica del desiderio di superare la morte che tramite le religioni è sempre stato declinato in termini spirituali. Nel passaggio dalla sfera spirituale a quella materiale e terrena, la vita senza la morte pone la questione dell'invecchiamento, in una versione postmoderna del mito di Titone. Partendo da queste considerazioni l'articolo esplora le principali posizioni scientifiche e umanistiche sul tema. La visione di partenza è quella di Aubrey de Grey, che considera la vecchiaia come una malattia, alla quale è necessario cercare una cura. La ricerca di una concezione della vita svincolata dalla morte si rifà a quella che Sisto considera l'idea cardine del transumanesimo: «È possibile e auspicabile passare da una fase di evoluzione cieca a una fase di evoluzione autodiretta e consapevole» (p. 162). Attraverso la creazione di *startup* capaci di creare uno "spettro digitale dell'umano dopo la morte" egli dipinge il «tentativo concreto di voler sconfiggere la senescenza e la morte con gli strumenti offerti dalla tecnologia dalla scienza dalla medicina» (p. 165). Il contributo si conclude ponendo la questione se sia veramente desiderabile vivere senza morire e si rifà alle parole dello psichiatra Eugène Minkowski secondo il quale è nel momento della morte e non in quello della nascita che si definisce cosa è umano.

Leggendo quest'ultimo contributo viene alla mente la trama de *Le intermittenze della morte* di José Saramago, in cui in una città improvvisamente libera dall'incombente della morte l'iniziale euforia si tramuta in breve tempo nella coscienza di un disagio profondo. Questa situazione può essere estesa più in generale al filo che lega tutti questi contributi: la tecnologia e la medicina pongono ogni giorno sempre nuove sfide alla nostra concezione dell'umano, la prospettiva del potenziamento appare all'orizzonte. Non si deve però subire con passiva euforia il corso di questa evoluzione, ma interrogarsi criticamente su questo processo, per poterlo dirigere in una direzione che mantenga le specificità della nostra umanità.

Qualcosa di simile a questo monito è contenuto nella citazione richiamata dal saggio di Palmerini:

Cambiare il mondo non basta, lo facciamo comunque. E in larga misura questo cambiamento avviene persino senza la nostra collaborazione. Nostro compito è anche di interpretarlo. E ciò precisamente per cambiare il cambiamento. Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi, e alla fine non si cambi in un mondo senza di noi (p. 52)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> G. Anders, *L'uomo è antiquato. La terza rivoluzione industriale* (1980), vol. II, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 1.